

« La cameriera brillante » al Nuovo con la regia di De Bosio

I simpatici servi di Carlo Goldoni

(Col.) E' giunta ieri sera, graditissima, sul palcoscenico del Nuovo, « La cameriera brillante » di Carlo Goldoni, commedia in lingua e dialetto che già riscosse lusinghieri consensi al Carignano di Torino e al Carignano di Tonalè di Venezia.

Opera fra le meno rappresentate del grande Veneziano, e riscoperta alle ribalte contemporanee anni or sono da Cesco Baseggio ed ora da Gianfranco De Bosio, la cameriera brillante » documenta ancora una volta la vivace e commossa simpatia che il suo autore prova per il popolo, la cui voce, talvolta grossolana ma spesso saggia, ama rievocare sulla scena.

Protagonista della commedia è, per l'appunto, una giovane popolana, « serva » in casa di Pantalon de' Bisognosi, la quale, non priva di spirito e di talento, trovandosi in villeggiatura coi « signori », riesce a trar profitto della situazione col far maritare le padroncine e coll'accaparrarsi di loro padre. Benché il Goldoni rifugga sempre da una polemica scopertamente sociale, non è chi non s'avveda, assistendo a « La cameriera brillante », di una intenzione riformatrice dei costumi del tempo, in

quel proporre insistentemente personaggi « borghesi » od « altolocati » in chiave ironica. Drammaturgo, quindi, il Goldoni impegnato anche in una riforma morale.

La regia di Gianfranco De Bosio sottolinea quel tema, dando risalto alle figure dei « servi », gente dalle scarpe grosse ma dal cervello fino, e a questi contrapponendo burlescamente le figure dei « padroni ». Ecco dunque, da una parte, Argentina, la cameriera, che in teoria è « serva » ma in pratica comanda; e Brighella e Traccagnino, lesti di mano e di lingua; dall'altra parte, Pantalone, vecchio e donnaiolo; Clarice e Flaminia, la prima impertinente e la seconda leziosetta, entrambe graziose bambole; infine, Ottavio e Florindo, i due pretendenti, tutti e due buoni a nulla, salvo il mangiare e il bere.

Tecnicamente lo spettacolo richiama ai modi della commedia dell'arte. Né poteva essere diversamente, tenuto conto che esso è firmato da De Bosio il quale in tutte le sue rappresentazioni goldoniane ha voluto e saputo distaccarsi dalla tradizione, oggi mantenuta viva da Baseggio, per riandare alla scoperta, nelle commedie del veneziano, di più precisi valo-

ri scenici, da affiancare a quelli letterari, poetici.

La regia, pertanto, più che sulle piacevolissime « battute » del testo, per altro mai trascurate in quella loro avvincente musicalità, ha mirato ad esaltare l'azione, il movimento nei personaggi e dei personaggi.

Pur dando la massima evidenza al teatrale gioco scenico, implicito nella struttura della commedia, va al De Bosio il merito di non avere dimenticato che i personaggi goldoniani, a differenza delle maschere della commedia a braccio, non agiscono più sulla scena seguendo esclusivamente l'astratto ritmo di un canovaccio, di un canto e di una musica, ma vivono, sia pure allegramente, seguendo una loro morale, vera o supposta che sia (difatti, il matrimonio fra Argentina e Pantalone mette fine alla commedia, « sistemando » una situazione al limite della moralità, quale è quella dell'intrallazzo clandestino fra serva e padrone).

L'interpretazione è stata loquace per tutti, in particolare per Sergio Tofano, un Pantalone de' Bisognosi reso umano pure nella sua fissità di maschera, e di Franco Parenti, formidabile Brighella, abilissi-

mo in quella sua tipica recitazione farfugliata ed a singulti. E' molto piaciuta Gianna Giacchetti Duane nelle vesti di Argentina, bella quanto scaltra. Inappuntabili il Rissona, un Traccagnino inimitabile, il Giovanpietro ed il Craig. Brave e carine Adriana Asti e Giovanna Pellizzi.

Hanno collaborato validamente con la regia Mischa Scandella, per le scene, semplici ma ingegnose, e per i costumi, il più azzeccato dei quali è sembrato quello di Ottavia, trionfo ed ampolloso come il personaggio. Allegra la musica di scena, siglata da Giancarlo Chiaranello, per quanto non troppo conforme all'animus goldoniano in quel suo insistere, ad apertura di atto e a cambiamento di scena, su arie da marchetta.

Un successo. Per contro, il teatro era poco affollato ed i prezzi erano alti. Entrambe le cose sono riprovevoli. Fra il pubblico, molti, lo si vedeva chiaramente, erano in attesa, finito lo spettacolo, di concludere mondanamente la serata in un locale alla moda. Fatto in un locale alla moda. Fatto, anche questo, disdicevole. E', per le sorti del teatro, triste.

Vice